

CAPITOLO XIV

Questione di genetica

«Evan...», «Evan...», «Evan...», «Evan...», «Evan...», «Evan...», «Evan...», «Evan...»

Quell'eco echeggiò senza pace.

Apparve lentamente nell'oscurità un volatile in volo, molte delle sue sfumature colorate si estendevano all'infinito. La loro intensità raggiungeva ogni cosa, fasci luminosi dilaniavano per metà l'intera aera circostante. Inaspettatamente avvertii la sua presenza calda e ansiosa.

Questa era l'ennesima prova che ero ancora in vita.

Il buio, l'attesa e la sopravvivenza erano diventati dei presagi insopportabili, ma dovevo ammettere che nel mio nuovo stato, iniziavo a sentirmi a mio agio. Ritrovai tutti i miei sensi a loro posto, era come recuperare senza motivo tante piccole attese; potevo risentire l'aria nel silenzio, osservare la profondità del vuoto, riconoscere un'atmosfera senza anima e assaporare una necessità senza massa.

«Evan...», «Evan...», «Evan...», «Evan...», «Evan...», «Evan...», «Evan...», «Evan...»

Continuava a boccheggiare.

Pronunciava quel nome con voce bassa, sembrava un essere che faceva fatica a respirare. Quel suono breve ma così inciso nel mio udito lo accettai volentieri perché stava risvegliando una parte di me che credevo fosse estinta. Ero persuaso da quel suono, avvertivo che potevo cambiare ancora una volta la mia natura. Il nome Evan, mi suggeriva la grazia di sviluppare le capacità della violenza.

Sentire quel nome, mi faceva sentire forte come non mai; ogni volta che quel suono entrava a contatto con la mia psiche, entravo in un circuito rovente colmo di energia. Avevo come l'impressione che il mio spirito si stava saziando nell'ampiezza dello spazio. Pareva una forma reale. Stavo avvertendo i suoi contorni sinuosi. Ero molto confuso perché man mano che il tempo passava, la mia psiche era costretta ad adattarsi in un contorno non flessibile. Era come se dovevo riconoscere, un'altra volta, la mia una capienza.

Avevo approdato ma non sapevo dove.

Era rassicurante come spazio ma sentivo che non mi bastava. Sembrava un'aria inappropriata a sopportare la mia massa.

Mi ritrovai in un luogo ristretto dove anche la mia vista era ridotta in modo drastico. Vidi quel chiarore all'orizzonte che faceva ben sperare in un giorno nuovo. Mi sembrava di guardare attraverso due cilindri avvolti nell'oscurità. Era buio pesto ma io ci vedevo bene. In fondo al tunnel, quelle strane figure continuavano a girare senza tregua. Ognuna di essa aveva un contorno di esalazione bianca. Era impressionante. In quel momento mi chiedevo se, tutto ciò che vedevo, fosse soltanto un'illusione; rimanevo esterrefatto da quelle tre presenze.

Eppure mi sembrava essere lontano da loro anni luce, non avevo nessuna certezza che tutto ciò che vedevo corrispondesse al vero. L'unica cosa che ero certo di avvertire era la loro sottomissione. Sembrava che il mio spirito si fosse arreso dinanzi a quelle tre incredibili presenze. Non ero in grado di compiere nessun tipo di movimento.

Il mio sguardo era fisso su quei profili di pietra, ogni tanto la loro rotazione si bloccava ed era proprio in quell'istante che sentivo il dovere di sottomettermi. Era sorto all'improvviso questo forte desiderio, una predisposizione di disciplina molto coerente verso qualcuno che non esisteva. Come se tutto ad un tratto nel mio spirito ci fosse una nuova disposizione: l'indole del guerriero.

Iniziai a sentire una forte angoscia, come se fossi in collera con il mondo intero; ero un'anima in pena. Immobilizzato cercavo qualcosa, la mia parte razionale era come indemoniata. Dovevo assolutamente trovare da qualche parte un po' di sollievo. Come un drogato che, aveva bisogno di cercare a tutti i costi, una sostanza stupefacente. Io mi sentivo in realtà come un guerriero, alla ricerca disperata del mio condottiero. Sentivo l'urgenza di trovare qualcuno in grado

di darmi ordini, avevo bisogno di qualcuno capace di dominarmi e di punirmi come meglio credeva e il mio spirito non avrebbe trovato concordia finché non lo trovava.

Cercavo un condottiero senza volto e senza nome. Essere vivente o spirito poco importava alla mia nuova e spiacevole esistenza, mi bastava solo trovarlo. La mia agonia si allentava soltanto se mi mettevo a cercare la mia guida.

«Evan...», «Evan...», «Evan...», «Evan...», «Evan...», «Evan...», «Evan...», «Evan...»

Lui tornò a tormentarmi come un tuono nella notte.

Con un tono più alto, quel nome era determinante: il suono le sue lettere erano senza ombra di dubbio più comprensibili. Il suo eco era ritornato vicino a me, in certi momenti era come se sentivo il suo respiro. Ogni volta che quel nome risuonava nei miei timpani, un soffio caldo modellava la mia massa corporea con angoscia e fatica.

L'ultimo soffio caldo arrestò ogni cosa, per la prima volta sentii il suo pensiero eterno. Parve come una dolce tormenta silenziosa e lieve che fermò immediatamente quei profili in pietra a mezz'aria. Il loro moto venne come interrotto dall'atmosfera. Le pietre girate tutte e tre nella stessa direzione, parvero sin da subito misteriose e sovrumane. Il metallo delle loro corazze stava luccicando. Se fissavo attentamente quel riflesso momentaneo, avevo l'impressione di perdere la cognizione del tempo. Potevo rimanere a guardare quelle sagome per l'eternità, tanto non me ne sarei neanche accorto.

Il rivestimento delle loro corazze erano davvero impressionante. Sembrava un'unica placca scura con alcuni segni in rilievo all'incirca sopra il torace. Tutto richiamava l'inganno e la morte, particolari inequivocabili. Anche se vedevo le tre sagome da lontano, al mio sguardo non sfuggiva nessun particolare. In realtà quei profili avevano un aspetto ovale, leggermente schiacciato alle due estremità superiore e inferiore. Erano rocce levigate, senza nessun segno di escoriazione. Osservavo attentamente la loro fisionomia, era un concentrato di frustrazione. Era come se in quel momento stessero sfidando la mia presenza. Avvertivo la loro brutalità che si stava proiettando su di me.

Intanto la mia ricerca non si placava, volevo trovare a tutti i costi un condottiero. Più fissavo quei profili in pietra, più sentivo il bisogno di avere accanto una figura-guida.

Mentre ero intento a seguire il contorno di un profilo in pietra, ripresi tutta la mia sensibilità. Era come se avessi viaggiato a lungo ed ora ero ritornato al punto di partenza: all'interno di una sostanza nominata corpo.

Mi resi conto che la mia psiche era intrappolata tra due globi oculari. Le mie palpebre erano serrate, avevo voglia di aprire gli occhi ma non ci riuscivo, tentavo invano di alzare le palpebre ma una forza maggiore me lo impediva. Era come se qualcuno tenesse i miei occhi chiusi, avevo la sensazione di avvertire la pressione di due dita sopra.

Svanii tutto, ogni immagine diventò solo un ricordo.

In quel buio condotto, continuavo a contemplare le tre sagome di pietra; parevano spiriti irresistibili. Facevo fatica ad allontanare quel ricordo, era impossibile dimenticarsi della loro struttura. Anche se non li vedevo più, il loro carisma riusciva a tenere in pugno la mia psiche. Mi sentivo molto attratto dalla loro presenza, in quel momento stavo provando una grande devozione. Avevo memorizzato tutto e provavo un senso di piacere nel ricordare i loro profili.

Mi sentivo eccitato, era la prima volta che riuscivo a ricordare qualcosa. Un prima e un dopo, ecco i primi segni. Un'immagine, il buio completo e il processo di memorizzazione. Ecco ciò che ero diventato.

Il mio spirito diventò improvvisamente euforico, persi la lucidità. Ero in balia di continui turbamenti psichici. È stato un attimo interminabile. Tutto partiva da quelle tre sagome in pietra viste un momento prima del buio, avevano iniziato a ruotare nel mio inconscio. Poi una sequela di immagini e di spazi vuoti, mi fece perdere il senno. In quella circostanza desideravo muovermi ma

non potevo, anche se avvertivo tutti i sensi, non riuscivo a coordinarli. In quel momento stavo affrontando una vera e propria agonia psichica.

Prima di perdere completamente la consapevolezza, mi ero domandato del perché non ero ancora morto. Avevo fretta di raggiungere uno spazio di margine dove potevo finalmente riposare per l'eternità. Invece ero ancora vivo e continuavo ad angosciarmi per colpa di una realtà non voluta.

Dovevo rassegnarmi al fato, lasciare tutto com'era ma non volli. Nel mio nuovo spazio privo di luce, mi sentivo come compresso. Era una strana sensazione, tutto incominciò da quando avevo impresso nella mia mente le tre sagome in pietra. La stanchezza si fece sentire presto, avevo iniziato a sentirmi come una massa debole; il mio respiro iniziò a rallentare notevolmente e i ricordi divennero tutti sfuocati. Pian piano stavo lasciando nuovamente il mio corpo. L'ossigeno non mi bastò più. Era come se il mio organismo avesse bisogno in fretta di un altro elemento, presente nell'atmosfera, per poter sopravvivere. Io che in realtà volevo solo morire ma avvertivo che il mio ego desiderava affrontare la lunghissima agonia. Volevo solo che il mio corpo intraprendesse assieme al mio spirito un'unica direzione.

La sequela di immagini e di spazi vuoti si stava sempre più smorzando, di colpo tutto diventò irrecognoscibile. Mi sembrava di impazzire, riuscivo solo a vedere figure sfocate che si ingrandivano e si rimpicciolivano in tempo zero. Ciò che ricordavo era mutato in qualcosa di vano che dava spazio ad un flusso niveo. Fu allora che loro si manifestarono ancora.

Luccicavano come oro, favillavano e lasciavano segni visibili. Nella nebbia erano apparse sotto forma di sfumature grezze dorate. Avevano forme famigliari ma non riuscivo a identificare nulla. In base alla loro pozione, potevo stabilire se erano di dimensioni piccole o grandi. La nebbia delimitò un flusso opaco dove loro continuavano a luccicare con discontinuità, prima uno e poi l'altro. Velate dalla foschia, sembravano tre sagome nella notte. Ombre cupe che a intermittenza, circoscrivevano un confine. La poca luce che filtrava, faceva comprendere che dietro a loro, l'atmosfera era inesistente. Riuscivo a intravedere le loro sagome velate e condensate dalla bruma.

Man mano che le osservavo, la luminosità diventava sempre più discontinua. Era come se il loro animo stesse sollecitando il mio sguardo. Poco alla volta iniziavo a contraddistinguere quei contorni, avevo la sensazione che l'origine di tutto era spiegato attraverso quei bordi.

Continuavano a fare luce, ormai il loro risveglio era in atto. Come un gioco di luce: quei contorni più diventavano evidenti e più credevo di vedere qualcosa che mi esaltava, in quel momento, i flash stavano rievocando qualcosa della mia origine. Illuminavano linee distinguibili.

Intanto quelle sagome in roccia rimanevano immobili mentre quel flusso opaco continuava a scorrere lentamente come una nube che annunciò presto il cambiamento. L'inizio della loro esistenza.

Tutto ebbe inizio quando la mia psiche riconobbe una parte tondeggiante di una sagoma situata sul loro petto. Pareva un medaglione. Iniziai ad ansimare quando lo osservai attentamente, la tempesta di luce era in atto. Vidi una miriade di flash che facevano sfavillare una stigmata. Sul torace si stavano concentrando minuscole scariche elettriche che riempivano a intervalli spazi vuoti con colori scioccanti.

Il mio sguardo era diventato morboso, Guardare l'incertezza di quei colori senza identificare nessuna figura mi faceva uscire di me. I miei occhi si incrociavano in continuazione guardando quei bordi che si coloravano ad intermittenza. Era un tormento ma anche un piacere. Sembrava che la mia psiche stesse contrastando un processo psicotico. Quei contorni luminosi tutti aggrovigliati tra loro, stavano confondendo sempre più la mia mente. Anche se avvertivo un leggero benessere, ero cosciente che i miei occhi non potevano resistere a lungo. Quei colori stavano offuscando la mia psiche.

Riaprii gli occhi.

La mia direzione attuale fu verso un angolo nullo della foresta. Mi trovavo ancora in quel canale arido, tutto era rimasto tale, tranne loro. Avevo la sensazione di essere ritornato da un lungo viaggio, mi sentivo stanco spossato; il mio corpo era diventato una consistenza pesante e massiccia. Facevo fatica a muovermi, sembravo impacciato e intontito. In quel momento, percepivo solo un gran calore che tentava di plasmare tutti i miei organi.

Dopo essere stato inghiottito da quel buio smisurato, rimasi sorpreso di rivedere ancora una volta, quelle forme vegetali. Ritrovare la foresta delle Fagacee e tutto il resto, era come spiccare nuovamente un altro volo. Un battito di ciglia, per me corrispondeva ad un battito d'ali.

Era come volare in mezzo a quelle Fagacee. Le loro chiome erano rimaste come me le ricordavo: vittime del degrado. Solo la struttura dei tronchi, era diventata irriconoscibile; intorno alla corteccia si era formata uno strato di muffa. Era tutta intrecciata. Invece le foglie sui rami erano diventate senza forma. Osservavo con curiosità ogni particolare come se fosse la prima volta che lo vedevo.

Poco lontano dalla selva e dalla mia visuale, dominava uno spazio con un masso ovale centrale. Pareva un'ara. Loro si manifestarono lì, anche nella realtà. C'era poca luce e per un attimo dubitai della loro esistenza, il ricordo delle tre sagome di pietra era ancora impresso nella mia mente e credevo che fosse solo suggestione del momento. Chiusi e riaprii gli occhi.

Credevo che era facile intraprendere un'altra rotta con un battito di ciglia, il buio ingoia la tua mente e il tuo essere e ti proietta nuove immagini. Ma sbagliavo a pensarla così.

Al mio ritorno alla realtà, quelle sagome di pietra erano proprio lì davanti a me. Più alte con un colore indefinibile e soprattutto a un metro da me. La loro massa sembrava per metà celata da un'armatura. Ogni volta che osservavo le loro corazze, luccicavano proprio come le stigmate nella mia mente. Una dietro all'altra.

Le tre sagome di pietra reali, erano posizionate orizzontalmente in modo da formare un blocco unico. Guardavo attentamente quei profili, tra loro non c'era nessun spazio, nessun equivoco. Pareva una creatura con tre profili differenti. Se osservavo la sagoma che si trovava alla mia sinistra, i contorni più marginali alla mia destra iniziavano ad aumentare la loro luminosità con intermittenza e viceversa. Solo se mi concentravo, potevo vedere quel fenomeno.

Improvvisamente la mia psiche venne attratta dai lineamenti della sagoma di destra. Così si proiettò un fascio di luce. La mia traslazione mentale. Era qualcosa che non riuscivo ancora a spiegare con esattezza, forse era la mia "milizia" segreta che veniva allo scoperto solo quando indirizzavo la mia attenzione solo su una figura. In quel momento la mia mente stava trasferendo le informazioni di colori in forme.

Continuai a guardare con attenzione la sagoma che era alla mia destra. I suoi contorni si stavano trasformando in piccoli disegni che man mano assumevano delle forme comprensibili. Assunsero con rigore il disegno di una corona e di un castello. Più la mia psiche memorizzava le nuove immagini, più i loro bordi s'illuminavano. Con insistenza, quei colori diventavano sempre più vivi. Sembrava che il mio sguardo ossigenasse quei contorni.

L'intermittenza di quei colori mi stava facendo impazzire, come se la mia psiche non riuscisse più a sopportare ciò che vedeva. Identificare due figure nello stesso momento, mi faceva andare fuori di testa. Vedevo quei contorni che si coloravano nella stessa maniera fino a raggiungere una gradazione massima. Un loro sfavillo mi fece cambiare direzione.

Ad un tratto la sagoma alla mia destra iniziò a luccicare, i suoi contorni sembravano formare l'immagine di un cavallo a galoppo. Era una figura diversa dalle altre, non si colorava con sporadicità, possedeva un pigmento molto particolare che mi lasciava del tutto disinteressato. Avevo notato soltanto un particolare; sul bavero dell'animale c'era una piccola stigmata circondata da una corona luminosa. Come un'immagine priva di senso, più la osservavo, più non avvertivo nessun stimolo. La mia psiche si arrestò di colpo, nessun colore mi fece svariare. Poco dopo, vidi anche la sagoma centrale. Sembrava un'ombra cupa nonostante il mio continuo interesse.

Sconcertato, mi resi conto che, nella realtà, era solo un sasso avvolto nel silenzio e nell'oscurità. Era l'unico masso che mi dava una sensazione; ogni volta che il mio sguardo sfiorava il suo profilo, avvertivo un gran tormento. Ero confuso. Com'era possibile che un profilo incolore potesse sottomettermi così tanto? In quel momento stavo avvertendo tutto il suo prestigio; era come se quella sagoma conoscesse già tutto di me; ogni mio pensiero e ogni mia azione.

Mi resi conto finalmente della mia esistenza inverosimile. I miei occhi continuavano a sfidare i profili dinanzi a me. Avevo l'impressione di essere in quella posizione da un'eternità. In quel momento, si originò il mio profilo.

Il vento ci modellava in fattezze mentre il passar del tempo evidenziava quella che era considerata la nostra sconfitta. L'arresa. Una barriera eterna definita tra un passato contro un ipotetico futuro.

Davanti a me, ora quei corpi di pietra parevano ricoperti da bozzoli decomposti. La loro posizione era mutata, non erano più su un altare. Giacevano determinate nel canale arido ad un passo da me. Fiere di ostacolarmi il passaggio. Tra me e loro si instaurò un legame di tipo magnetico. Anche se non potevo compiere nessun movimento, avvertivo una forte attrazione verso quelle sagome.

Quando riconobbi quella realtà ma soprattutto i lineamenti simili alla mia origine, iniziai a vedere meglio.

In quel momento, mi resi conto che attorno a noi c'erano chilometri e chilometri di foresta. Con lucidità, percorrevo grandi distanze e trovavo molti particolari che prima non riuscivo ad esaminare. Tronchi paralleli si stavano sgretolando come un niente nell'atmosfera, riuscivo a riconoscere ogni colore nitido. Gli arbusti erano tutti contrassegnati da un puntino blu posto in cima. Mi sorpresi quando notai che anche le foglie secche per terra avevano tre puntini vividi dello stesso colore. Era come se la mia vista fosse diventata improvvisamente difettata.

Nonostante la mia vista aguzza, la mia psiche continuava ad avere molti ricordi confusionali. In quel momento, stavo oscillando tra l'immagine del tronco, quei puntini blu sulle foglie e quel vuoto retrostante alle tre sagome. Mi sembrava di rievocare qualcosa di vano, udivo parole senza senso e immaginavo una carovana impenetrabile di colori. La mia mente cercò di proiettare tutte quelle indicazioni verso un'unica forma. Sembrava che dovessi fare un'analisi del mio stato intellettuale lunga e laboriosa. Mi dovetti concentrare molto.

Oltre quelle sagome, la mia psiche stava dando una forma a brevi testimonianze di un passato che non mi apparteneva. Mi sentivo come debilitato, anche se ero fermo, i miei occhi orbitavano in una dimensione a me sconosciuta. Mi sembrava di delirare, non avevo più un punto di riferimento; contorni e sagome si stavano fondendo nella mia psiche. Fui come ipnotizzato.

Avvertivo ancora il mio corpo, era diventato gelido e inerme. Dopo tanti tentativi, riuscii a focalizzare con consapevolezza la sagoma di un l'uomo. Era un alone grigio, possente come un guerriero. La mia mente stava riconoscendo i suoi tratti. Esaminavo ogni suo contorno, la sua patina mi stava esaltando sempre di più. Sapevo identificare ogni piccolo particolare, ogni fattezza mi sembrava molto familiare. Potevo riconoscere il profilo di quell'uomo in qualunque momento, sentii come l'eco della sua sillaba che stava per tramontare.

«SSS...» sospirò in tutta la sua vitalità.

Quel rimbombo logoro portò fulgore inaspettato sullo sfondo delle tre sagome. Parve un alone latteo che creava, a sua volta, una circonferenza accecante. Un'immagine senza senso, pura e immacolata che rimaneva sempre in secondo piano e non si spostava mai. Fissare quelle tre sagome scure con dietro una corona immensa fulgente, mi fece un strano effetto.

Stavo avvertendo un forte senso del dominio.

Nonostante quell'alone immacolato, forme e colori continuavano a stordire la mia psiche. In certi momenti, avevo la sensazione che tutto il cosmo girasse intorno a me. Era come se venivo

assorbito in un vortice senza sosta. I colori si immischiavano con le forme, le linee scomparivano e ciò che rimaneva, diventava solo dei scarabocchi insignificanti. Il mio stato mentale venne messo a dura prova. Riuscivo a distinguere solo il colore blu che rimaneva sempre costante. Tutto il resto era in continua mutazione.

Anche la natura circostante sprigionò il suo delirio, i rami si agitavano facendo cadere le ultime foglie, le ultime speranze decisive delle Fagacee. Era tutto un tormento davanti a quel bagliore. Gli arbusti cambiavano facilmente tonalità, i puntini blu delle foglie parevano animarsi e quell'orizzonte stava diventando sempre più una corolla di virtù. Lui si stava manifestando, nel modo più devastante.

Quando l'alone diventò più fulgente, l'atmosfera si arrestò per un secondo. L'ultima cosa che vidi era una chiazza nera con tre estremità. Chiusi gli occhi per troppa luce.

Tutto si azzerò.

Era molto umido quando risentii la consistenza del mio corpo. Disorientato. I miei arti inferiori sembravano bloccati su una superficie gelida e gli artigli erano incagliati nella melma. Avevo l'impressione di essere in piedi, forse lo ero da sempre solo che non mi ero accorto fino ad ora. In quel momento, desideravo muovermi ma qualcosa me lo impediva, riuscivo solo a girare parzialmente la testa. L'unico suono che udì, accompagnava il movimento del mio capo; contorto e debole. Come sentire l'apertura meccanica di un ponte, un suono secco e pieno di concatenamenti.

Sapevo di essere solo in quella dimensione, forme e colori non mi ingannarono più. Ricordavo ancora ciò che mi era successo, quell'alone stava cancellando la mia sagoma dalla faccia della terra. Mi mise apprensione rievocare quella circonferenza di luce talmente folgorante che in certi momenti, ti faceva perdere la coscienza.

Decisi che era venuto il momento di riaprire gli occhi, tutto a mio discapito.

Ero ancora immobile nella foresta delle Fagacee, di fronte a me quei profili enigmatici avevano smesso di luccicare. Ripresi fiato. Il mio affanno pareva diffondersi in un corpo non mio, avvertivo quel flusso d'aria calda ma le sue vibrazioni non stavano mettendo in risalto nessuna parte vitale. Era come se fossi diventato una massa senza un profilo. In quel momento, l'unica estremità che riuscivo a percepire con coerenza era la parete della membrana oculare.

Continuavo a guardare fisso quelle tre sagome in penombra. Esaminavo attentamente i loro profili zigrinati, parevano bordi seghettati di color nero. Ogni volta che tentavo di riconoscere un contorno, la mia mente andava in confusione. Iniziavo a proiettare involontariamente nuove gradazioni che man mano formavano un disegno. Quando riuscivo a mettere a fuoco, l'immagine si animava. Così scoprii la loro molecola depositaria. Un elica che roteava su se stessa con un moto lento e costante. Se mi concentravo, potevo addirittura studiare la genetica delle tre sagome. Era la prima volta che vedevo una struttura del genere; ero esterrefatto dai colori che aveva, luminosi e fosforescenti. Man mano che il tempo passava, mi sentivo sempre più intontito.

I miei occhi erano fissi su quella genetica che continuava a girare, quell'immagine mi stava ipnotizzando. Scrutai quel moto, mi incuriosì ogni colore che stava luccicando in autonomia senza tenere nessun ritmo. Ad un certo punto, incominciò ad andarmi insieme la vista; ogni forma si univa al proprio colore senza lasciare via di scampo. Scomparì ogni tratto di genetica. Non ero ancora in grado di distogliere lo sguardo quando successe l'imprevedibile.

La terra incominciò a tremare, forze ondulatorie si stavano disperdendo molto lentamente nel terreno. Non sembrava un sisma, la sua oscillazione era diversa rispetto ad un vero terremoto. Ciò che si stava scatenando sotto di me, non era un movimento omogeneo. Il mio corpo stava avvertendo delle intensità forti che man mano si convertivano in circonferenze.

Tenevo gli occhi ben spalancati per restare vigile. Non volevo ancora cadere in uno stato confusionale. Ogni volta che avvertivo una nuova vibrazione, la foresta diventava un'immagine sfuocata. Quando ogni forma si sovrapponeva l'una con l'altra, si creavano dei contorni indefiniti.

Era difficile dominare quel luogo, certe volte non sapevo più dove guardare. La natura si stava ribellando. Ogni riempimento sembrava colare dal proprio bordo come se fosse una sbavatura senza fine e quel cielo rifletteva in modo insistente quel bagliore latteo.

Anche ciò che avevo di fronte a me, stava subendo una sovrapposizione. Imperterrite, quelle sagome continuavano a restare a mezz'aria. Ad ogni scossa, i loro bordi si deformavano e diventarono dei spigoli sporgenti. Era come se vedessi attraverso il vetro di una bottiglia, alcune parti del loro corpo si gonfiavano improvvisamente. Inizii a girarmi la testa.

Mentre scrutavo quelle sagome scure, stavo avvertendo sempre più la potenza delle oscillazioni attraverso i miei arti inferiori. Sembrava che stesse originando sotto di me un vortice di energia che rilasciava a tratti un attrito negativo. Era come se voleva in qualche modo respingere la mia presenza. Il mio corpo non faceva alcun resistenza, restava fermo senza alcuna fatica. Sentivo di essere il più forte. Sapevo che quell'energia non poteva farmi nulla, ogni sua intenzione fu vana.

Mi ritrovai solo con di fronte tre potenze soprannaturali. Il silenzio, l'oscillazione e la penombra di quei profili. In quel momento, stavo vivendo una condizione irrealistica che dava molta apatia. Le mie palpebre desideravano chiudersi ma io non volevo cedere.

In quell'atmosfera così ambigua, si instaurò presto un profondo legame tra me e lui. Egli si manifestò in tutto spirito. Si servì di quei profili, adescando ogni reazione per un unico scopo: ingannare la mia psiche.

In quella circostanza non potevo fare altro che fissare attentamente quelle sagome che provai per l'ennesima volta a sfidare. Ogni volta che incrociavo i loro contorni, mi sentivo come debilitato. Colori e forme stavano lentamente plagiando la mia mente. Quando tentavo di memorizzare un pigmento della loro massa, il mio corpo si irrigidiva. Avevo la sensazione che tutti i miei organi si stavano man mano rimpicciolendo. Più riconoscevo quei profili e più avvertivo un cappio attorno al collo. Ero vicino alla sua familiarità.

Stavo per distinguerlo quando improvvisamente mi mancò l'aria. Chiusi gli occhi.

Tutto si azzerò, anche la cognizione dei miei sensi.

Riconobbi come ultimo suono, il mio stesso affanno.

© protetto da copyright

Floriana Lauriola

Fonte: leormedelleparole.wordpress.com/i-miei-libri/